## **EDGAR MORIN**

# Cento anni di sfide aperte

### Un secolo in compagnia del pensiero della complessità

#### FRANCESCO ANTONELLI

III Edgar Morin compie cento anni. Quello che, sin troppo fa-cilmente, si potrebbe definire uno degli ultimi maltre-à-penser francesi, uno dei divi così ben analizzati in un suo famoso li-bro del 1957 ma anche l'ultimo esponente dell'Umanesimo. svolta del moderno in cui il sapiente lo era ancora a trecentoessanta gradi.

**È FORSE** per questo suo essere a cavallo tra Pico della Mirandola e Jean Paul Sartre – dal cui modello, per altro, prese spesso le distanze – che Morin è stato po-co considerato nei paesi anglosassoni ma amatissimo in America Latina e in Italia; che gli ha conferito numerose lauree hono ris causa e che legge avidamente ogni suo libro, citato - provocatoriamente – da uomini di de-stra come Sarkozy ma soprattutto dal mondo intellettuale di sinistra. Il quale ha spesso visto in lui una delle alternative cultura li alla «geometrica potenza» del pensiero liberale, del razionalismo economicista, della com-partimentazione dei saperi. Dunque, di fronte al «fenomeno Morin» e al fatidico anniversario che oggi in molti celebrano, più che mai si impone una lettu ra non agiografica. Che cerchi di interrogare, innanzitutto, la chiave fondamentale del suo percorso: la modernità. Cioè la trasformazione della società in un mondo che fa del cambiamento continuo, della «distru-zione creatrice» di sé, in nome di un inestricabile conflitto tra i valori del mercato, delle merci e dell'immagine e quelli della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, la sua cifra distintiva.

Edgar Morin è un partigiano. Non solo come lo fu durante la Resistenza all'occupazione nazi-sta della Francia – durante la quale, tra l'altro, nato Nahoum prese lo pseudonimo «Morin» -con cui ancora oggi è conosciuto – ma nel senso che parteggia per quei valori della Rivoluzione francese da cui prese avvio la



Uscito dal partito comunista in polemica con lo stalinismo, fiancheggiò il Sessantotto degli studenti e l'idea di una società autogestita e democratica radicale



L'educazione è la leva per il cambiamento del mondo: la scuola deve mettere al centro il metodo della complessità, un pensiero all'altezza delle sfide dell'interconnessione globale storia dell'emancipazione nella società moderna. Di conseguenza, la weberiana distinzione tra «giudizi di fatto» e »giudizi di valore» e. corrispondentemente. tra cultura »scientifica» e »uma-nistica», nella prospettiva di Morin va superata. Così come la prassi non può

non intrecciarsi con la cono-scenza che vuol dire anche auto-analisi e auto-critica: il personale è e non può non essere poli-tico. Come trasportare questo eco marxiano oltre l'esaurimen-to della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, prima nella società post-industriale e poi in quella globale, è una delle chiavi per leggere i contributi del sociologo francese. DOPO AVER ADERITO al Partito co-

munista francese nell'immediato secondo dopoguerra. Morin se ne distaccherà rapidamente, in polemica con lo stalinismo e con un socialismo realizzato che, già all'inizio degli anni Cinquanta, gli pareva un dispoti-smo burocratizzato irrecuperabile. Osteggiato per questa sua posizione da una parte dell'in-tellighenzia parigina – ma certamente in buona compagnia, se si pensa ad Albert Camus – Morin pubblicò nel 1959 la sua prima Autocritica – molte altre ne se-guirono negli anni successivi – il cui sottotitolo recita: «una do-manda sul comunismo».

A quella domanda sulla possi-bilità di costruire una società, semplicemente, migliore, il sociologo francese diede due risposte, strettamente intrecciate: la prima si trova nell'elaborazione della tetralogia sul ruolo che l'immagine e gli immaginari

svolgono nella costruzione della società di massa e composta da libri ormai classici come *Il ci*nema o l'uomo immaginario. Lo spirito del tempo, I divi, Lo spirito del

QUESTI CONTRIBUTI seminali mostrano l'ascesa di una società ormai del benessere in cui l'accesso ai consumi così come al tem po libero, non sono solo i vettori della manipolazione e del dominio. Ma anche lo spazio di un loro rovesciamento inatteso e im-previsto. E qui siamo alla secon-da risposta: dalla crisi del comu-nismo realizzato si può e si deve uscire da sinistra.

Morin aderì al gruppo di «So-cialismo o Barbarie» e, assieme a Leffort e Coudray (pseudoni-mo di Cornelius Castoriadis), esaltò gli studenti del Sessantotto come una nuova classe rivoluzionaria in formazione, che stavano costruendo una società basata sull'autogestione e la democrazia radicale.

IL MORIN TEORICO della complessità, l'autore della monumen-tale opera Il metodo, il cui primo dei sei tomi usci nel 1977, nacque dal rapido dissolversi di quella prospettiva. E forse dal suo parziale degrado. Com-plessità vuol dire profonda connessione di tutte le cose e ricomposizione sia dei diversi saperi sia della frammentazio-ne esistenziale e conoscitiva che la modernità ha imposto agli esseri umani. Metodo vuol dire, alla maniera classica,

«mentalità conoscitiva». Morin esalta così l'educazione come leva per il cambiamento del mondo: riformare la scuola attraverso la messa al centro del metodo della complessità, per favorire la diffusione di un pensiero all'altezza delle sfide dell'interconnessione globale e della società rispetto alla natu-ra. La società e il soggetto diven-

gono un'ecologia. QUESTA PROSPETTIVA di trasformazione, tuttavia, non basta, Ed è il recente posizionamento di Morin rispetto a Marx che ne mostra i limiti. Da Pro e contro Marx a Oltre l'abisso, volumi pubblicati all'inizio degli anni Die-ci, gli antagonismi della realtà, in primo luogo tra borghesia e proletariato, possono essere superati in nome della loro complementarità; e così utilizzati per rilanciare sulla scia del pensiero della complessità un vasto



### **SCAFFALE**

### Intelligenza e passione, il «metodo» alla prova di un percorso

GABRIO VITALI

Per invecchiare bene, dice in una recente intervista, bisogna «mantenere in sé la curiosità dell'infanzia, le aspirazioni dell'adolescenza, le responsabilità dell'adulto, e nell'invecchiare cercare di trarre l'esperienza delle età precedenti. E sempre dobbiamo saperci stupire e interrogare su ciò che sembra normale ed evidente, per disintossicare la nostra mente e sviluppare uno spirito critico». In questa frase si condensano la per-sonalità, l'opera e lo stile di vita di Solomon Edgar David Nahoum, dalla Resistenza in poi conosciuto come Edgar Morin, il suo nome

Dal cruciale 1945 a questo 2021, in cui compie cent'anni, non ha mai smesso di frequentare e costruire libri, nelle cui pagine non siè mai appartato dalla vita per cercare le verità del sapere, ma nel sa-pere dei quali si è sempre immer-so per trovare i valori della vita, della civiltà e dell'uomo. Esplora zione della conoscenza multidisciplinare, scientifica e umanistica in-sieme, e progetto antropologico per un'azione di civiltà nella storia comune sono infatti le matrici di quel pensiero della complessità che costituisce l'eredità antropologica, cognitiva e politica che que-sto grande umanologo, come egli stesso si definisce, ci ha saputo consegnare durante l'intero seco-lo della sua esistenza.

DELLA STRAORDINARIA articolazione, varietà e profondità della sua ininterrotta elaborazione dà oggi conto il volume Cento Edgar Morin, edito da Mimesis e curato da Mauro Ceruti (il più intimo dei suoi amici e suo allievo ed erede riconosciuto), nel quale cento firme ita-liane, delle più diverse apparte-nenze culturali, esplicitano il debi-

Un volume a cura di Mauro Ceruti con testimonianze per festeggiare il filosofo

to di formazione cognitiva, di edu-cazione sentimentale e di sensibilizzazione politica che hanno in-trattenuto e intrattengono con lui e con il suo pensiero. Un riconosci-mento e un omaggio doverosi a un Maestro che dell'intreccio inestricabile fra intelligenza e passione ha saputo fare la cifra fruttuosa della sua vita e della sua opera. Un libro che è il portato e la testimonianza dello sviluppo, della ric-chezza e della estensione conseguiti da quello straordinario per corso laboratoriale denominato La sfida della complessità che Ceruti, con la continua e dialogica collabo-razione di Morin, ha avviato e diretto dai primi anni Ottanta in Italia e che si è declinato per quarant'anni in simposi scientifici internazionali, in incontri, riviste multidisciplinari e conferenze, in progetti e collane editoriali, in in-segnamenti, corsi e seminari universitari, in singolari esperienze artistiche e musicali, in proposte didattico-formative nelle scuole e in una miriade capillare di altre iniziative che hanno caratterizzato la

migliore cultura italiana di questi decenni e la sua interrelazione a livello planetario.

IN UNA SINTESI epistemologica verti-

inosa, ma coerente con una possi-bile, per quanto forzata, suddivi-sione dell'opera di Edgar, il para-digma della complessità elaborato da questo grande filosofo, si può ascrivere a tre diversi, ma intrec-ciati, filoni di pensiero, che egli stesso ha voluto delineare. Anzitutto, la riforma del pensiero organiz-zata e proposta nel lavoro più che trentennale raccolto nei libri del Metodo (da La natura della natura a La vita della vita, a La conoscenza della conoscenza e fino a L'identità umana e a Etica), nei quali si contestano i paradigmi lineari, ripetitivi e ri-duttivi della tecnoscienza e degli

«Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana» è un libro che ha segnato un'epoca

specialismi scientifici, basati sulla separazione dell'uomo dalla natura, dell'osservatore dall'osservato, della conoscenza dalla società; mentre la complessità ecologica la-vora sulla complementarità di uo-mo e natura, sull'ibridazione e l'interrelazione fra scienza, conoscen-za e tecnologia, sulle relazioni e le contaminazioni fra i saperi e fra questi e le emozioni, l'immaginazione e la psicologia. Poi, l'ambito della riforma dell'educazione che propone un radicale ripensamento della formazione scolastica e universitaria (I sette saperi necessari all'educazione del futuro; La testa ben fatta; Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia co-gnitiva; Amore, poesia, saggezza) an-cora basate sulla compartimentazione e l'incomunicabilità fra le di-scipline, che rendono il cittadino inadeguato a comprendere e ad af-frontare i problemi posti dalla globalizzazione e dall'interdipendenza planetaria fra le economie, le politiche, le religioni, le conoscenze, le antropologie, i problemi eco-logici, sociali, sanitari. Infine, la riforma della politica che possa portare al superamento della logica della guerra, della competizione e della concorrenza, che pervadono ogni forma dell'organizzazione della vita sociale e vi liberano anta-gonismi e conflitti ingovernabili e ricorrenti, e alla progettazione di forme di civiltà fondate sulla collaborazione, l'integrazione e la soli-darietà, che promuovano una diversa antropologia della politica, una visione ecologica del rapporto umanità-pianeta e, insomma, un nuovo umanesimo della fraternità (Maggio '68. La breccia; Per uscire dal XX secolo; Pensare l'Europa; Terra-pa-tria; Turbare il futuro; La via. Per l'av-venire dell'umanità; La nostra Europa, Cambiamo strada).

C'È INFINE UN'OPERA di Morin, Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana, che è citato da moltissimi dei cento collaboratori del volume celebrativo di Mimesis come il libro matriciale, il condensato paradigmatico e cognitivo di tutti gli al-tri libri di Edgar Morin, quello che li ha colpiti e sedotti per primo e di più. In esso si ritrovano infatti le due caratteristiche fondamentali della sua personalità e del suo pen-siero. La prima, il sapere che egli esprime in ogni sua pagina è parte della sua biografia personale, è



Nuove pubblicazioni e ritorno sugli scaffali dei libri che hanno costellato la vita del sociologo francese



Si definisce «otto-pessimista», l'ottimismo acceca sui pericoli, il pessimismo paralizza. Meglio andare oltre



progetto di riforma della società globale, desertificata dal trionfo politico del capitalismo.

che, all'interno della pandemia e dopo la crisi del debito del 2007-2008, non funziona più: la trasformazione culturale e la «ri-voluzione» (libertaria) dei diritti non può far dimenticare l'impatto delle disuguaglianze materiali e il montare disconnesso dei loro effetti politici. La prospettiva della complessità va dunque ricalibrata: è la ricomposizione politica tra i piani sconnessi della società – in primo luogo cultura ed economia così come dei soggetti sociali che ne possono promuovere una trasformazione, in un'ottica globale, che va rintracciata la principale sfida.

cioè generato e resta intriso da un'esperienza di vita e pensiero interconnessi, dalla continua ricer-ca di senso da dare all'una e all'altro e, insieme, al loro inestricabile intreccio co-generativo: quasi egli voglia dar conto lealmente al lettore della propria complessa antro-pologia individuale, degli alimenti di varia natura, emotiva o rifles-siva, dai quali il suo cervello ha attinto il pensiero che viene espo-nendo. La seconda, la sua capacità di porsi di fronte alle cose della vita e del pensiero come un indivi-duo qualsiasi della specie sapiens che sappia però di essere un mo-mentaneo punto temporale e spaziale d'intersezione, di condensazione e successiva diramazione dei processi di una complessa rete evolutiva non solo antropologica, storica, sociale e politica dell'umanità, ma anche fisica, chimica, biologica ed ecologica dell'universo intero: una piega della mente di chi avverta di essere in ogni mo-mento al crocevia unico e irripetibile di un immane sviluppo cosmi-co della vita, del quale il proprio pensiero, linguaggio e agire, non possa che sentirsi profondamente responsabile. Verso di sé, verso l'umanità, verso il pianeta. Proprio come un grande poeta.

### Nonostante le derive umane, ha sempre rifiutato le narrazioni

«catastrofiste»

ROBERTO DELLA SETA

■■ Si può considerare Edgar Morin un ecologista? Si e no. Certamente è stato un interprete geniale del pensiero ecologico, che è inequivocabilmente collegato dalla sua nascita al paradigma della complessità sul quale Morin ha costruito la sua proposta filosofica. La parola stessa «cologia» nasce, a metà dell'Ottocento, come nome di battesimo di una nuova scienza che studia, appunto, la «complessità» del mondo, le relazioni tra le sue parti: scienza della vita e dell'ambiente inanimato, della natura e dell'unomo.

della natura e dell'uomo.

IN QUESTO SENSO È di sicuro un ceclogista Edgar Morin, ma anomalo. Nel sottotitolo del libro appena uscito alla vigilia del suo centesimo compleanno - 100 Edgar Morin (Mimesis, pp. 444, euro 28), curato dal suo allevo più autorevole e amico fraterno Mauro Ceruti, che raccoglie 100 brevi suoi sritrattia afficati a firme i taliane - è definito aumanista planetarios, e questa è senza dubbio una sintesi calzante della sua figura e della sua riflessione.

«Planetario» perché fino dalla sua biografia familiare – nato a Parigi da genitori ebrei di Salonicco con origini livornesi e lontane ascendenze spagnole – e poi con la sua idea di una «terra-patria» (titolo di un suo libro del 1994) come simbolo dell'inseparabile comunanza di destino dell'umano, Morin è un pensatore «del mondo».

«Umanista», qui è una obiettiva originalità del suo magistero ecologista, perché rifugge dalle immagini, care alle visioni biocentriche, di un'immobile natura originaria contrapposta a una cultura integralmente artificiale e irrimediabilmente antinaturalistica: «La vera realtà scrive nel Metodo, la sua opera più sistematica—(...) è mista, vaga, multidimensionale: la vera realtà è l'eoco/bio-sociologia complessa costituita da ecoorganizzazioni biologiche e sociali nelle quali l'urbano, il rurale, il selvatico si intersecano e interagiscono con interazioni complementari, concorrenti, antagoniste e incerte».

goniste e incerte».

UN ALTRO AGGETTIVO assai efficace per descrivere il Morin-pensiero l'ha coniato lui stesso per autodefinirsi: otto-pessimista.



«One Big House» di Vaughn Bell

#### **ANNIVERSAR**

### L'umanista planetario che interroga il mondo incerto

L'ottimismo, così Morin, ci acceca sui pericoli, il pessimismo ci ca sui pericoli, il pessimismo ci paralizza: bisogna pensare ol-tre l'ottimismo e il pessimismo. L'uomo contemporaneo si sta mostrando incapace di accogliere e gestire la crescente complessità del mondo, dai problemi ambientali all'aumento vistoso delle diseguaglianze socia-li, però Morin rifiuta le narrazioni «catastrofiste», «Ci sono forze autodistruttive in gioco negli individui come nelle collettività. inconsapevoli di essere suicidiha affermato in una recente intervista - Fin dove arriveranno questi danni e quando avverrà una reazione, non si sa. (...) Potrà esserci devastazione, ma non vedo la distruzione della specie umana. La storia insegna anche come a un certo punto tutto sembri crollare, la romanità per esempio; poi da un processo multisecolare scaturisce qualcosa di nuovo e rivoluzionario. Siamo in un mondo incerto e possiamo immaginare un avvenire in cui intervengono forze catastrofiche, ma la probabilità non è mai certezza.

ha non emar certezzas. **L'UOMO** - ammonisce da tempo
Morin, e qui torna di nuovo l'otti-pessimismo - sta facendo di
tutto per devastare se stesso e il
mondo del quale è parte, ma è
anche a nostra speranza: «Nella
storia umani due sono inconciliabili ma inseparabili nemici
che sono Eros e Thanatos continueranno ad affrontarsi. e Thanueranno ad affrontarsi. e Tha-

natos non riuscirà a distruggere Eros né Eros a eliminare Thanatos. Ognuno a turno prenderà il sopravvento. Oggi i più forti sono Polemos c'Thanatos, ma non c'è eternità nella storia».

NELL'IDEA dell'essere umano di Edgar Morin, un'altra dicoto-mia ricorrente è tra Homo sapiens e Homo demens: nell'individuo convivono indissolubil-mente razionalità e follia, rigore e insensatezza. Il destino della nostra specie – che nello sguardo di Morin non è affatto tutt'uno col destino biologico del pianeta: la natura può fare a meno di noi... - è legato alla capacità di Homo sapiens/demens di rifiutare una tentazione che l'accompagna da sempre: illudersi di dominare il mondo naturale. Scriveva quasi trent'anni fa in Terra-Patria; «Dominare il mondo? Ma è solo un microbo nel cosmo gigantesco ed enig-matico. Dominare la vita? Ma anche se potesse un giorno fab bricare un batterio, lo farebbe come un copista che riproduce un'organizzazione che non è mai stato capace di immaginare. (...) Può annientare dei virus, ma è disarmato di fronte a nuovi virus, che lo sfidano, si trasformano, si rinnovano». Dif-ficile immaginare parole più profetiche.

### **FESTIVAL**

«Antico e presente», a Rimini tre direttori di musei a confronto

Antico/Presente. Festival del mondo antico di Rimini inaugura stasera (ore 21.30) con la conferenza dedicata a Storie che ven-gono da lontano. I Musei raccontati dai loro direttori. Nella cornice della Piazza sull'Acqua di Rimini di fronte al Ponte di Tiberio. protagonista di questa edizione che celebra i suoi duemila anni (titolo, infatti, di tutta la rassegna «Attraversare i ponti»), dialogheranno Antonella Gigli (musei Farnesiani), Paolo Giulierini (Man di Napoli) e Christian Greco (Egizio di Tori-no), moderati dalla giornalista Brunella Torresin. Tre diretto-ri e tre grandi collezioni a confronto, alla luce dell'esperienza vissuta negli ultimi mesi nella gestione dell'emergenza sanitaria e alla necessaria ri-flessione sull'importanza e fruibilità di istituzioni culturali come quelle museali.

### **INCONTRI**

### «Forme traslate» per la rassegna Artescienza

■■ Al via oggi a Roma, presso il Goethe Institut, il festival Arte-Scienza indagando il tema Forme Traslate. Installazioni sonore, improvvisazioni musicali e teatrali, workshop, l' omaggio a Vettor Pisa-ni. L'edizione 2021 si inserisce nel progetto triennale Accelerazione | Decelerazione. Una riflessione attraverso le arti sul fenomeno dell'accelerazione sociale che contraddistingue la moderna società occidentale, spiegano Laura Bianchini e Michelangelo Lupone fondatori del Crm e coordinatori artistici della rassegna. Per l'opening, l'instal-lazione sonora di Alessio Gabriele De Natura (Da)t, stimolata dalla vegetazione del giardino che reagisce alla presenza umana. Anche Emanuela Mentuccia si è lasciata ispirare dall'architettura del par-co dell'istituto tedesco con gli olofoni, Silvia Lanzalone Hop(e) Points ha ideato un'opera audiovisuale nel web durante la pandemia.

### on è

**MOSTRE** 

### La «City of God» dell'artista Pessoli a Palazzo Vizzani

■■ La personale di Alessandro Pessoli City of god, a cura di Fulvio Chimento, organizzata da Alchemilla (Bologna), greengrassi (Londra), Zero... (Milano) e ospitata a Bologna presso Palazzo Vizzani, sard visita bile fino al 10 luglio e poi riaprirà dal 4 al 23 settembre. Attinge alla produzione recente dell'artista, oltre a presentare opere realizzate ad hoc. È un omaggio all'omonimo film di Fernando Meirelles: storia vera ispirata alla figura di Wilson Rodrigues, bambino cresciuto in una favela di Rio De Janeiro. Lo squardo del regista e quello di Pessoli si scoprono affini. L'artista mette in relazione vari registri nartativi, ironici e surreali, tragici e avvolgenti, come un regista occulto che determina la presenza scenica dei suoi personaggi, insofferenti alle insidie del presente.

### «L'uomo e la morte» e «La mia sinistra»

Per celebrare il centenario di Edgar Morin, due volumi appena pubblicati per le edizioni II margine ormai fuori commercio da tempo. Si tratta di «La mia sinistra. Rigenerare la speranza» (pp. 347, euro 18,50, presentazione di Riccardo Emilio Chesta) e «L'uomo e la morta» (pp. 467, euro 21, presentazione di Francesco Bellusci). Entrambi i libri, usciti originariamente qualche anno fa per Erickson, hanno adesso una nuova traduzione e curatela grazie a Riccardo Mazzeo che ha potuto rilavorare su due punti importanti del pensiero di Morin. «Ma gauche» è stato edito nel 2010 da Francoise Bourin Editeur, mentre «L'homme et la mort», del 1970, uscì per l'Editions du Seuil.



